

## A Marco Manfrinati custodia cautelare in carcere a Varese per il procedimento in cui è accusato di stalking

Pubblicato: Lunedì 13 Maggio 2024



**La custodia cautelare in carcere, l'«arresto», chiesto ai tempi (un anno fa) dal pubblico ministero per un procedimento per stalking, alla fine è arrivato, con ordinanza del giudice di Varese Luciano Luccarelli, il 10 maggio.**

Ma solo **dopo che Marco Manfrinati, 40 anni, contravvenendo alla misura del divieto di avvicinamento** disposto dal giudice nel giugno 2023 **ha colpito con un coltello la sua ex moglie Lavinia Limido** riducendola in fin di vita, **e ucciso l'ex suocero intervenuto per salvare la ragazza, Fabio Limido**, freddato fuori dalla sua azienda. Un fatto se sembra un paradosso, e che segue tuttavia gli schemi della legge: solo alla manifestazione di un atto violento la misura cautelare è stata aggravata nella sua forma più forte, cioè la totale privazione della libertà dell'indagato.

Un sistema che – come ha ricordato il presidente del tribunale di Varese, il giudice **Cesare Tacconi** qualche giorno fa senza entrare nel merito della vicenda – è improntato sulla gradualità: **«Il nostro ordinamento è orientato nel senso di richiedere la massima misura proprio quando non c'è spazio per altre, quando tutte le altre misure non sono sufficienti».**

L'assenza di una misura cautelare personale più forte – la custodia cautelare in carcere, o l'applicazione del "braccialetto elettronico" per il quale nel nostro sistema a quanto pare non sono presenti risorse economiche sufficienti per considerarne l'applicazione in tutti i casi per i quali potrebbe venir richiesto

– era stata già una settimana fa denunciata da amici di famiglia dei Limido nelle primissime ore seguite all'omicidio e al tentato omicidio, e poi il giorno dopo, e nei giorni seguenti dall'avvocato **Marta Criscuolo**, madre di Lavinia e moglie di Fabio Limido: «**Questo Stato non garantisce abbastanza le vittime**», aveva detto.

**Ora l'ordinanza è stata disposta dai magistrati di Varese**, a fronte della nota trasmessa dalla squadra Mobile della questura di Varese trasmessa il 10 maggio, «considerato che quanto accaduto il 6 maggio esprime, in primo luogo, l'urgenza di rivalutare l'esigenza cautelare posta a fondamento della misura generica – ossia il pericolo di reiterazione del reato – acuitasi in modo allarmante sino a giungere ad esiti fatali». E che poi «**deve prendersi atto di come la misura cautelare del divieto di avvicinamento si sia mostrata del tutto sproporzionata per difetto a fronteggiare la predetta esigenza cautelare**, stante la necessaria libera adesione che il suo destinatario avrebbe dovuto prestare ad essa». Dunque «la misura idonea a fronteggiare la predetta esigenza cautelare», e «solamente quella coercitiva».

**Cioè il carcere, dove ad oggi già si trova Marco Manfrinati.**

[Andrea Camurani](#)

[andrea.camurani@varesenews.it](mailto:andrea.camurani@varesenews.it)